

*La storia della psicoanalisi: un viaggio tra le vicende storiche che hanno costellato
evoluzione e declino di uno dei maggiori punti di riferimento culturali della storia
del Novecento*

Abstract

Con il presente lavoro si intende portare l'attenzione su alcune traiettorie evolutive che hanno caratterizzato la storia della psicoanalisi, a partire dalle vicissitudini personali e professionali del padre fondatore, Sigmund Freud, ai complessi movimenti di accettazione/rifiuto della psicoanalisi in Europa, sino ad arrivare alle lotte e ai dissidi interni al movimento.

La psicologia di Freud era perlopiù esclusa dalle università e dalla corrente principale della scienza dell'epoca, fortemente improntata sul modello positivistico. In Europa, le teorie e le scoperte di Freud vennero considerate con indifferenza e, poiché era esclusa da qualsiasi protocollo di ricerca su base biologica, la psicoanalisi, benché offrì un approccio psicologico, rimase marginale rispetto al filone principale della psichiatria europea. Negli Stati Uniti invece la situazione era molto diversa e la psicoanalisi non doveva contendere con la professione psichiatrica già consolidata.

La psicoanalisi continuava a rimanere marginale anche da un punto di vista socioeconomico e Freud incarnava anche nella stessa sua persona il tema della marginalità: egli era un outsider rispetto alla psichiatria ufficiale e l'unico contatto con l'ambiente accademico era dato dal corso universitario che teneva senza retribuzione. All'epoca della Prima Guerra Mondiale, il nucleo centrale della psicoanalisi era costituito da un piccolo gruppo marginale di analisti raccolti intorno al suo fondatore. Freud aveva raccolto intorno a sé un gruppo di seguaci che condividevano la sensazione che il suo pensiero costituisse una svolta dirompente verso un nuovo livello di civiltà. Se per la generazione del primo dopo guerra il problema dominante era stato quello della morte, la generazione della Seconda Guerra Mondiale pose al cuore della sua riflessione quello del male. Come in passato, la psicoanalisi svolse un ruolo centrale in tale riflessione collettiva. Si trattava però di una psicoanalisi molto diversa, sempre più imperniata sulla madre, in continua trasformazione.

Parole chiave: psicoanalisi; Freud; psicoanalisti; storia della psicoanalisi; trasformazioni

Ernst Jones (2014) scriverà di Freud: *“aveva i capelli brizzolati, la testa era ricoperta da una capigliatura folta, scura e accuratamente pettinata e incorniciata da bei baffi e una barba a punta. Era alto un metro e settantadue, piuttosto corpulento e portava i segni di una professione sedentaria. I suoi occhi, mobili e fiammeggianti, gli conferivano un aspetto grave e penetrante. Percepivo vagamente nei suoi modi e nei suoi movimenti qualcosa di lievemente femminile e fuforse per questo che assunsi nei suoi riguardi un atteggiamento sollecito, quasi protettivo, invece di quello filiale tipico di molti altri analisti. Egli si esprimeva con una dizione perfettamente chiara e con un tono di voce amichevole”* (Jones, 2014).

La sua vita trascorreva tra il lavoro professionale e gli svaghi personali. Ogni sabato, Freud era solito noleggiare una carrozza ed andarsene a casa dell'amico Koenigstein dove si svolgeva la partita ai tarocchi. Freud si definiva come un *pessimista allegro*: era un uomo privo di illusioni che considerava la vita in sé più dura che facile, qualcosa che andava innanzitutto sofferto. Se si riusciva a sopportarla c'era però nella vita molto di cui godere e valeva certamente la pena viverla, nonostante la sua transitorietà (Freud, 1915).

La storia della psicoanalisi

La storia della psicoanalisi vede nel lavoro del medico viennese Sigmund Freud il punto di partenza per lo sviluppo, all'alba del Novecento, di quello che diventerà un vero e proprio movimento di pensiero, destinato a rivoluzionare non solo la psichiatria ufficiale, ma ad influenzare ogni ambito del sapere umano. La psicoanalisi rappresenta dunque la prima grande teoria e pratica della vita personale che ha modificato, in modo permanente, il modo in cui gli uomini e le donne hanno cominciato ad interpretare se stessi e gli altri. Storicamente parlando, la teoria freudiana può considerarsi come una fruttuosa sintesi di razionalismo e romanticismo; si colloca infatti esattamente alla confluenza di due distinte correnti: una è la corrente scientifica incarnata dalla figura di Darwin, l'altra quella romantica e umanistica di Shakespeare, Goethe, Dostoevskij (Zaretsky, 2016). Al tempo stesso, Freud propone un nuovo oggetto di ricerca e di riflessione: la vita psichica dell'essere umano, specifica per ciascun individuo e impregnata di significati morali. Con la Seconda rivoluzione industriale, il tema dell'**identità personale** cominciò a evidenziarsi e a dipanarsi come un problema critico, ma anche come progetto. Il progresso e l'avanzamento sociale portò progressivamente alla legittimazione di identità personali non solo declinate all'interno del proprio nucleo familiare, ma anche l'immaginazione di nuove identità extrafamiliari.

La psicoanalisi diventò una teoria e una pratica che raccoglieva questa tensione ad una vita

personale. La vita personale si inseriva dunque all'interno di un vero e proprio progresso epocale: essa diventava il luogo di desideri profondi e di fantasie utopiche di libertà e liberazione. L'inconscio freudiano simboleggiava l'irriducibilità dell'individuo all'ambiente (Zaretsky, 2016).

Nonostante la sua portata rivoluzionaria, il movimento e la forza delle idee psicoanalitiche rimasero marginali per molto tempo, fino al periodo successivo la Seconda guerra mondiale. Uno dei motivi della scarsa attenzione e avversità che caratterizzò le prime fasi dello sviluppo del pensiero psicoanalitico, che aveva innegabilmente nella figura di Freud l'esponente più influente, va ricondotto alle origini ebraiche del primo circolo di psicoanalisti. Perfino Charcot, che in neurologia aveva avviato il ripudio delle teorie basate sulla razza, postulò l'esistenza di un legame tra ebrei e nevrosi. Inoltre, la psicologia di Freud era perlopiù esclusa dalle università e dalla corrente principale della scienza dell'epoca; la psicoanalisi, benché offrì un approccio psicologico, rimase marginale rispetto al filone principale della psichiatria europea (Zaretsky, 2016).

Freud incarnava anche nella stessa sua persona il tema della **marginalità**: egli era un outsider rispetto alla psichiatria ufficiale e l'unico contatto con l'ambiente accademico era dato dal corso universitario che teneva senza retribuzione; aveva inoltre una personalità pubblica dissidente e continue preoccupazioni economiche. Come scrisse a Fliess nel 1899: *“Per me il denaro è un gas esilarante... puoi comprendere che, avendo un tempo conosciuto la disperata povertà, ne ho sempre avuto paura”*.

I primi anni del Ventesimo secolo costituirono il **momento fondativo della psicoanalisi**. Freud aveva raccolto intorno a sé un gruppo di allievi che condividevano la sensazione che la portata del suo pensiero fosse assolutamente originale, dirompente, trasformativa e che avrebbe condotto verso un nuovo livello di civiltà. La cerchia di discepoli si riuniva attorno al maestro ogni Mercoledì sera nella sala d'aspetto di Freud, la quale venne opportunamente corredata di un tavolo oblungo. Negli incontri del Mercoledì, scrive Jones, le discussioni si articolavano su una vasta gamma di argomenti, dall'Ecce Homo di Nietzsche, la questione femminile, la psicologia del marxismo... Freud voleva che ogni membro partecipasse alla discussione; l'ordine degli interventi inoltre era determinato in modo del tutto casuale, pescando i nomi da un'urna. Le idee erano viste come una proprietà comune, da utilizzare senza fare riferimento al nome dell'autore: lo definivano comunismo intellettuale. Il collante che teneva unita la piccola cerchia erano i sentimenti di identificazione che i membri del circolo psicoanalitico provavano nei confronti di Freud, vissuto come padre. Sentimenti di rivalità, di ricerca di attenzioni e approvazione muoveranno, negli anni, questo gruppo: tali sentimenti rappresenteranno una delle cause che porterà ad alcuni momenti di rottura e dissidi

interni. Il periodo classico della psicoanalisi sarà segnato infatti da tre grandi scismi: il primo tra Freud, Jung e Adler negli anni Dieci; il secondo che riguardò Ferenczi e Rank negli anni Venti; e il terzo negli anni Trenta e Quaranta tra Anna Freud e Melanie Klein.

Se alla separazione da Adler e da Steckel, Freud aveva reagito esclusivamente con un senso di sollievo per essersi liberato da difficoltà e dispiaceri, con Jung invece fu molto diverso. Jung possedeva una conoscenza della psicoanalisi, una capacità ed un intuito molto più approfonditi ed illuminanti di quelli di Adler ed offriva al mondo ipotesi capaci di spiegare alcune delle rivoluzioni teoriche operate in ambito psicoanalitico.

Mentre a Vienna le idee di Freud rimanevano marginali, esse erano oggetto di vivo interesse e di analisi al Burgholzli, il celebre ospedale psichiatrico collegato con l'università di Zurigo, che dal 1898 divenne la più importante clinica universitaria del mondo, superiore perfino alla prestigiosa università di Monaco diretta da Kraepelin.

Nel dicembre 1908 si verificò un avvenimento destinato a far conoscere la personalità e l'opera di Freud ad un ambiente ben più vasto e lontano. Stanley Hall, direttore della Clark University, invitò Freud a tenere un corso di lezioni in occasione delle celebrazioni per il ventennale della fondazione dell'Università. Questo evento rappresentava una vera e propria svolta per l'evolversi delle vicende storiche e politiche della psicoanalisi. Nella sua *Autobiografia*, Freud così scrive: *“In Europa mi ero sentito un proscritto, mentre in America i migliori mi accoglievano come un loro pari”*. In quell'occasione *“per la prima volta mi fu permesso di parlare pubblicamente della psicoanalisi”*.

Se oltre oceano le idee di Freud vennero accolte piuttosto calorosamente e con interesse, in Europa, nella madrepatria, non gli fu concesso di godere di una simile stima, credibilità ed accettazione.

Negli anni che precedettero la Prima guerra mondiale, infatti, Freud dovette affrontare una **tempesta di opposizioni**. A quei tempi, Freud e i suoi seguaci erano considerati non solo pervertiti sessuali ma addirittura psicopatici, ossessivi e paranoici ed erano avvertiti come pericolosi e minacciosi nei riguardi della comunità. Le teorie di Freud venivano interpretate come **perversioni**, come **pornografia**, atti a legittimare ogni allentamento inibitorio e a far ritorno ad uno stato di licenziosità e di barbarie primitive. Gli psicoanalisti venivano additati come meritevoli di prigione, di allontanamento e di esclusione. E così, in parte, avvenne: nei primi anni del secolo Freud e i suoi scritti erano tranquillamente ignorati. Verso la fine del 1910 Freud notò che *“dalla Germania piovevano insulti”* e, un paio di anni dopo, aggiunse: *“ci vuole un bello stomaco”*. Questo stato di cose si protrasse per vari anni fino allo scoppio della Prima guerra mondiale nel 1914. Nemmeno la guerra, tuttavia, vi pose interamente fine (Ciocca, 2014).

La società di Vienna aveva cessato di riunirsi allo scoppio della guerra, la professione privata era

scarsa e le visite che riceveva Freud erano altrettanto rare. Gli anni che seguirono alla Prima guerra mondiale furono estremamente difficili. Il 1916 ed il 1917 furono anni meno produttivi per Freud, la carestia cominciava a rendere difficili le vacanze in Austria e la chiusura delle frontiere privarono il maestro delle visite ad Amburgo da parte della figlia Sofia. Nel 1918 le privazioni causate dalla guerra continuavano ad intensificarsi: l'inverno 1918-1919 e quello 1919-1920 furono i peggiori in assoluto, vista la totale mancanza di riscaldamento nelle case e la difficoltà relativa all'illuminazione.

In ogni caso, due anni dopo la guerra, Freud riprese la sua vita attiva, portò alla luce idee fertili, ricche e vivide, piani per diffondere in tutto il mondo la sua opera. Di questo periodo furono infatti alcune delle sue opere più celebri e significative, come *“L'Io e l'Es”* e *“Psicologia delle masse e analisi dell'Io”*. Questa condizione di relativa serenità e produttività intellettuale non durerà a lungo. Iniziarono ben presto ad addensarsi delle nubi all'orizzonte: profonde delusioni nelle amicizie e tremende sofferenze fisiche metteranno dolorosamente alla prova lo stesso Freud.

D'altro canto, gli anni Venti del Novecento segnarono anche l'inizio della grande popolarità della psicoanalisi. Questa fu significativamente coinvolta nella modernità, quella modernità intimamente connessa con il rinnovato interesse per il concetto della vita personale, ma anche una nuova consapevolezza della soggettività. Ruolo di primo piano assunsero il coraggio e l'onestà di guardarsi dentro, di ascoltarsi, di interrogarsi; parole invece come “onore” , “gloria” erano diventate persino oscure dopo la Guerra.

La guerra, inoltre, portò la psicoanalisi su un nuovo terreno e, sul piano della clinica, stava per compiersi il passaggio dall'interpretazione dell'inconscio al disvelamento della resistenza. Le nevrosi traumatiche sollevarono, infatti, una serie di interrogativi riguardo alla teoria delle nevrosi precedentemente elaborata; esse infatti non potevano essere spiegate più agilmente in base al modello della rimozione: la coazione a ripetere portò, così, Freud sulle tracce della pulsione di morte.

Dopo la Prima guerra mondiale numerose **donne** divennero psicoanaliste, modificando il carattere delle elaborazioni freudiane e il punto focale dell'attenzione psicoanalitica. Questo portò negli anni Trenta del Novecento a un importante **slittamento del paradigma psicoanalitico**: dal padre alla madre, dal complesso di evirazione alla separazione, dal tema dell'autorità al tema della dipendenza. Da quel momento la madre soppiantò il padre come figura dominante della prima infanzia, la madre passò ad occupare il centro della scena, intesa come fonte delle prime esperienze di gratificazione, come il primo e più intenso oggetto d'amore del bambino e come prototipo di tutte le successive relazioni amorose. Si tratta del più importante cambiamento di paradigma della storia della psicoanalisi.

Ben presto, il crescente antisemitismo ed il clima sempre più ostile e violento, portarono alcuni degli psicoanalisti ebrei ad abbandonare la Germania. La paura dominava tutto il mondo psicoanalitico, non solo quello di Berlino.

Benché le attività del movimento (congressi, scambi tra le varie società..) fossero proseguite per tutti gli anni Trenta, su ogni cosa incombeva l'ombra della Germania nazista. Nell'Unione Sovietica, la psicoanalisi, benché condannata da Stalin nel 1927, arrivò ad essere proibita dopo l'ascesa al potere dei nazisti nel 1933 e nel 1936 fu messa al bando e vietata. Anche la Spagna, dopo la vittoriadi Franco, diventò ostile e molti analisti abbandonarono anche questa terra. Molti furono anche gli psicoanalisti che nei campi di concentramento trovarono la morte, come David Oppenheim.

Negli Stati Uniti, invece, i primi anni della Depressione parvero segnalare un calo dell'interesse per Freud. Sulla stampa comparvero ad esempio articoli intitolati *“addio a Freud”* e *“il crepuscolo della psicoanalisi”*. Secondo *“Fortune”*: *“il sesso non fa più notizia. E il fatto che non faccia più notizia fa notizia”*.

In realtà la psichiatria psicoanalitica era in pieno sviluppo. Se per la generazione del primo dopo guerra il problema dominante era stato quello della morte, la generazione della Seconda guerra mondiale pose al cuore della sua riflessione quello del **male**. Come in passato, la psicoanalisi svolse un ruolo centrale in tale riflessione collettiva. Si trattava però di una psicoanalisi molto diversa, sempre più imperniata sulla madre e l'attenzione al bambino preedipico occupò il posto centrale nell'elaborazione psicoanalitica. **I termini Io, sessualità e individuo cedettero il posto a oggetto, madre e gruppo.** Negli ambienti psicoanalitici britannici della metà degli anni Trenta, il lavoro della Klein suscitò un grande interesse e crescente attenzione. Ella aveva creato un nuovo linguaggio, adatto a esprimere i problemi della costruzione di un mondo di oggetti interni, capace di allacciare un legame di tipo relazionale ed interpersonale con le figure significative per il bambino. Un mondo interno, dunque, che è in grado di alimentare una vita personale intensa e complessa.

Il nuovo volto pubblico della psicoanalisi si concentrò quindi sull'infanzia, sui bambini orfani, sfollati, senza tetto. Fu anche il tempo di un nuovo entusiasmo per il lavoro di gruppo.

Se la psicoterapia applicata ai gruppi rivestì fin dall'inizio della storia della psicoanalisi un ruolo piuttosto marginale e mal giudicato rispetto a quella individuale, in questi anni, una nuova ventata di ottimismo si riversò su tale approccio. I gruppi divennero una realtà sempre più affermata e consolidata, in termini di ottimizzazione dei tempi e del numero di persone che potevano essere analizzate nello stesso momento. Laddove Freud aveva descritto i gruppi come masse insensate alla ricerca di un capo-padre, i neokleniani li consideravano la matrice naturale dell'individuo.

Conclusioni

Il 1923 fu uno degli anni critici nella vita di Freud. Oltre le tensioni con Rank, ci furono i primi segni della malattia, che lo portarono tra incredibili sofferenze ad affrontare alcune delicate e dolorose operazioni chirurgiche. Iniziarono, così, sedici anni di disagi, pene e sofferenze.

L'enorme protesi, una specie di dentiera ingrandita destinata a separare la bocca dalla cavità nasale era qualcosa di veramente terribile per Freud: venne, infatti, da lui chiamata "il mostro". Dal momento che gli era diventato impossibile aprire completamente la bocca, il suo eloquio divenne molto difficoltoso e difettoso, anche i pasti si erano trasformati in un'impresa e, vista anche la sopraggiunta sordità dell'orecchio destro, fu costretto ad invertire l'iniziale posizione del lettino.

Nonostante le sofferenze, il dolore e le delusioni che accompagnarono Freud nel corso della vita, dalle inimicizie, dai dissidi, fino all'ostracismo nutrito in Europa verso le idee innovative, le scoperte rivoluzionarie da lui fatte germogliare negli anni, egli riuscì a mantenersi sempre saldo, tenace, nell'affrontare la pioggia di critiche e contrasti. Quello che poteva essere scambiato per arroganza e cinismo, altro non era, secondo Jones, ostinazione e fierezza verso le teorie e quelle idee acquisite così a caro prezzo.

Freud credeva fermamente che la preparazione ideale per esercitare la psicoanalisi trovasse fondamento in una formazione quanto più possibile ampia e che abbracciasse il campo storico, letterario, sociologico, umanistico e inoltre un'analisi personale. Freud così scrive (1910): *“Non è sufficiente che il medico apprenda alcuni elementi della psicoanalisi; bisogna anche essere familiarizzati con la sua tecnica. Oggi questa tecnica non può essere ancora appresa dai libri e certo non la si può scoprire da sé senza grandi sacrifici di tempo, di fatica e di risultati. Come le altre tecniche mediche, la si impara presso coloro che già se ne sono resi padroni”* (Freud, 1910).

Per molti, il freudismo giunse a rappresentare la nuova etica della vita personale inscritta nella modernità. La psicoanalisi diventò una professione prestigiosa e un puntello dell'organizzazione sociale, influenzando la psichiatria, la pubblicità, il cinema. Alla morte di Freud, nel 1939, la psicoanalisi, da stretto cerchio di colleghi raccolti attorno a lui a Vienna, si trasformò in un movimento internazionale, con importanti centri nelle città di Berlino, Budapest, in Inghilterra, negli Stati Uniti, a Vienna e a Zurigo.

La psicoanalisi contemporanea pone l'accento in misura maggiore su fattori quali la spontaneità, la flessibilità, la creatività del processo terapeutico. La cultura americana, rispetto a quella europea, tuttavia, tende a non attribuire grande rilevanza alle dimensioni più tragiche della vita, a mostrare una predilezione per il pragmatismo, la mancanza di ambiguità, la soluzione rapida e indolore.

Questa diversità di impostazione può essere utilmente ricondotta al differente passato vissuto dai due continenti: la controparte europea ha conosciuto la povertà, l'oppressione, generazioni di guerre che hanno poi portato ai due conflitti mondiali.

La psicoanalisi, nei suoi anni di gloria, è stata progressivamente connotata come una forza culturale conservatrice, con tendenza all'ortodossia, all'isolamento, all'arroganza e all'elitarismo. Così, nel tempo, la psicoanalisi passò ad essere considerata da molti un passatempo autoindulgente per chi poteva permetterselo. In realtà, grande impegno è stato mosso verso la critica sociale e l'interesse verso i problemi sociali e culturali. Gli analisti coinvolti in questo compito si proponevano come mediatori del cambiamento sociale e vedevano nella psicoanalisi una sfida alle regole politiche ed una missione sociale. Wilhelm Reich, Erich Fromm e Otto Fenichel sono noti infatti per il loro impegno nel socialismo e per i loro tentativi di creare una sintesi tra la psicoanalisi e i loro interessi politici.

Il giudizio definitivo sul proprio lavoro Freud lo dette nella sua Autobiografia: ” *Guardando indietro a quel mosaico di fatiche che è la mia vita posso dire di avere iniziato molte cose e di avere emesso molte ipotesi. In futuro ne uscirà qualcosa, sebbene io stesso non sappia dire se molto o poco. Posso comunque esprimere la speranza di avere aperto la strada a un importante progresso delle nostre conoscenze*”.

BIBLIOGRAFIA

Ciocca A. (2014). *Storia della psicoanalisi*. Il Mulino: Bologna

Freud, S (1910). *Psicoanalisi selvaggia*. Newton Compton: Roma, 1976

Jones. E. (2014). *Vita e opere di Sigmund Freud*. Il Saggiatore: Milano

McWilliams, N. (2006). *Psicoterapia psicoanalitica*. Raffaello Cortina Editore: Milano

Mitchell, S.A., Black M. (1996). *L'esperienza della psicoanalisi. Storia del pensiero psicoanalitico moderno*. Bollati Boringhieri: Torino

Safran, J.D. (2013). *Psicoanalisi e terapie psicodinamiche*. Raffaello Cortina Editore: Milano

Vegetti Finzi, S. (2017). *Storia della psicoanalisi. Autori, opere, teorie 1895-1990*. Mondadori: Milano

Zaretsky E. (2016). *I misteri dell'anima. Una storia sociale e culturale della psicoanalisi*.

Feltrinelli: Milano

